

Sono mediamente coinvolti ogni anno:

**50**  
istituti di scuola elementare

**25**  
Istituti di scuola media

**130**  
insegnanti

**2'700**  
allievi

Ventun anni... 46'000 studenti di scuola media seguiti quattro anni dopo dagli alunni delle elementari, hanno scoperto le diverse sezioni del giornale grazie a "il Quotidiano in classe". Il progetto didattico curato dai professori Claudio Rossi, Giovanna Lepori e Clio Rossi, con la collaborazione de "laRegione", attività che ha lo scopo di far conoscere agli alunni la realtà che li circonda, di aprire nuovi orizzonti di informazione tramite il giornale, quale strumento integrativo dei libri di testo. Con i giovani delle elementari è stato costruito un percorso più ludico, che offre gli strumenti di base per scoprire il quotidiano e sapersi orientare tra le informazioni. Quest'anno il progetto ha coinvolto 81 istituti, 132 classi e 2'687 allievi delle scuole medie del Ticino, terze secondarie del Grigioni di lingua italiana e classi quinte delle elementari. Il 22 maggio si è tenuta la premiazione dei due concorsi abbinati all'attività

principale: di scrittura per le medie, mentre gli allievi delle elementari, ispirati all'invito "riciclare che passione", hanno costruito un oggetto riutilizzando la plastica. La cerimonia è stata tenuta dal direttore de "laRegione" Matteo Caratti, alla presenza del consigliere di Stato Manuele Bertoli e di diversi insegnanti, allievi e genitori. I dieci finalisti (vedi testi qui sotto) hanno ricevuto un buono acquisto libri e l'accesso gratuito alla versione online de "laRegione". La classe elementare premiata è stata la terza/quinta di Lugano-Cassarate, della maestra Stefania Nosedà.

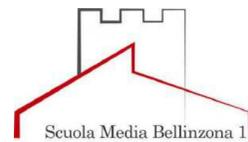
**Un grazie ai partecipanti e complimenti per la qualità dei lavori presentati. La prossima edizione? Primavera 2020.**

# il Quotidiano in classe

21ª edizione

in collaborazione con **laRegione**

## I vincitori del concorso di scrittura 'Messaggio in bottiglia' (Scuola media) e 'Riciclare che passione!' (Scuola elementare)



**Gli organizzatori**  
Claudio Rossi, Giovanna Lepori e Clio Rossi

### I testi dei vincitori



#### **Dal diario di Anne Dubois, Le Havre, luglio 1940**

di **Linda Perler**  
Scuola media Morbio Inferiore

So che ora dovrei stare a casa a badare alle mie sorelline Michelle e Alice o andare al lavatoio con mia madre Marie, ma la sorte mi ha assegnato un destino diverso. Tutto è cominciato ieri, mentre ero al porto con mio fratello Pierre. Stavo camminando sul pontile quando vidi nell'acqua un oggetto che attirò la mia attenzione. Mi avvicinai e scorsi una bottiglia. L'aprì e vi trovai una lettera che diceva:

"Cari Marie, Pierre, Anne, Michelle e Alice, siamo vivi e lottiamo con la resistenza a Parigi. Vi vogliamo bene, Jacques e Jean". Ero felicissima. Il messaggio era stato scritto da mio padre Jacques e da mio fratello Jean, partiti due mesi prima per Parigi, dove si sarebbero uniti alle truppe francesi per combattere i tedeschi. Sfortunatamente, arrivarono poco prima della battaglia di Parigi, quando la città era già stata conquistata dai tedeschi e le truppe francesi disperse. Noi non avevamo loro notizie da tempo e per questo, quando la sera raccontai della lettera alla mia famiglia, fummo tutti molto felici di sapere che erano vivi. Decidemmo che Pierre sarebbe partito durante la notte per raggiungere la resistenza. Avrebbe dovuto fare molta attenzione, perché i tedeschi avevano conquistato anche Le Havre ed erano ovunque. Anch'io avrei voluto partire con lui e così, quando lo sentii uscire dalla finestra, lo seguii di nascosto, senza però dimenticare una lettera di scuse per mia madre.

Camminammo per la città addormentata e arrivammo al porto, io sempre a dieci metri di distanza per non farmi vedere. Vidi mio fratello entrare nella barca tedesca che l'indomani avrebbe risalito la Senna per portare rifornimenti ai soldati e io feci altrettanto. A quel punto dovetti uscire allo scoperto e lui mi lanciò un'occhiataccia, ma non mi sgridò per paura di essere sentito. Ci nasdemmo dentro dei sacchi di patate e il restammo per tutta la notte, vegliando silenziosamente. La mattina dopo dovemmo sottostare ai controlli che i tedeschi fecero per verificare che non mancasse nulla e per fortuna tutto andò liscio, cosicché partimmo e, dopo qualche ora di tumulti e scossoni, arrivammo a Parigi. Subito dei fattorini iniziarono a scaricare il carico. Pregai che non ci scoprissero, ma dopo cinque minuti due poderose braccia sollevarono me ed il mio sacco. Temevo il peggio: che fine avremmo fatto se ci avessero scoperti? Fu proprio in quel momento che il fattorino si accorse di me. Emise un grugnito, aprì il sacco e...-Anne? - sussurrò sorpreso. Allora lo riconobbi. Anche se era più sporco e affaticato di quando era partito, era sempre lui, mio fratello Jean. Lo pregai di fare silenzio, di recuperare il sacco di Pierre e di farci uscire da lì il più di segretamente possibile. In seguito attraversammo la città distrutta e arrivammo alla base della resistenza, un vecchio scantinato. Lì successero la cosa migliore che potevo capirmi: - Papà! - e lo abbracciai. Così ora sono la prima ragazza nella resistenza.

#### **Pensieri in bottiglia**

di **Serena Nascioli**  
Scuola media Besso

Benedetto è un ragazzo come tanti: uno semplice, uno di quelli a cui basta una partita di pallone e un sorriso anche solo appena accennato della ragazzina della quale è innamorato per sentirsi bene. Oggi, in preda alla noia estiva e a un po' di solitudine, decide di andare in spiaggia: una mezz'oretta di pedalata ed eccolo già con i piedi ammollo. Guarda lontano cercando di far passare il tempo. Improvvi-



samente nota, nell'acqua cristallina, una bottiglia che galleggia. Si stende al sole e, sarà la noia, ma la bottiglia rimane nei suoi pensieri. "E se contenesse una richiesta di aiuto?" pensa. Scatta subito in piedi ma prima di tuffarsi s'accorge che è già stata trascinata via dalla corrente. Magari conteneva una lettera d'amore per una persona lontana: "Cosa scrivere io ad Alice?" si chiede. Alice. Forse è la sua lontananza a farlo sentire così solo. Prende allora dallo zaino carta e penna e inizia a scrivere. Quando rilegge i suoi pensieri ha il forte impulso di stracciare il foglio, "scrivere i propri sentimenti? Roba da femmine". Decide però di non buttare il foglio, lo appallottola e lo mette nel suo consumatissimo zaino. Il pensiero torna alla bottiglia, chissà da quanto è in circolo per i mari: forse ha fatto bene a non recuperarla, magari il messaggio non è indirizzato a nessuno, magari è un semplice rifiuto finito in mare per sbaglio: una bottiglia rubata dall'alta marea ad un turista sbadato. Si sente stupido, lì tutto solo su questa spiaggia deserta. Senza fretta si rialza mettendosi sulle spalle lo zaino. Pizzicano, scottate dal sole, e gli ricordano quel flacone enorme di crema solare che sua madre ha messo nel suo zaino inutilmente. Sa che avrebbe dovuto ascoltarla; ma si rifiuta anche solo di darle ragione col pensiero. E colpa della mamma infatti se non ha potuto raggiungere Alice in Croazia. Inizia a pedalare con tanta rabbia, con tanta malinconia e poi con un gran senso di colpa che lo massacra: infondo sua mamma sta lavorando tanto per permettergli una bella vita. Anche quella costosa crema

#### **Messaggio interno**

di **Gabriele Martini**  
Scuola media Bedigliora

"Puffi!", un'altra onda mi spinse in avanti. Ormai stava smettendo di piovere e il sole cominciava a farsi spazio tra quei nuvoloni scuri. Attorno a me non c'era anima viva. In lontananza appariva a tratti tra le onde un galloppante di salvataggio arancione fosforescente dall'aria spenta. Mi sembrava di scorgere nella nebbia una

chiazza di terraferma, ma era molto lontana e la corrente mi stava portando nella direzione opposta. Il mare era ancora scuro. Chissà chi l'aveva fatto arrabbiare in quel modo. C'erano davvero troppe persone su quella barca, e tutti erano agitati e avevano paura di morire. Madri, bambini, padri, nonni, ragazzi. L'imbarcazione era piena di persone diverse, e quello che le univa era la speranza di raggiungere la nuova terra. Una terra più ricca, con la possibilità di avere un futuro. Tanti urlavano, vedendo quelle grandi onde minacciose e chi non urlava era già morto di sete o troppo debole per agitarsi. Il mare era brutale, spietato. E nessuno poteva calmarlo. Neanche il capitano, che appariva così coraggioso e sicuro di se stesso. E così in un battito di ciglia mi trovai a galleggiare nel bel mezzo dell'oceano, probabilmente come unico superstite. Di quell'equipaggio speranzoso rimanevo solo io, che dovevo portare a termine la mia missione. Il ragazzino che mi aveva raccolto per terra ora stava dormendo sul fondo del mare. Aveva due occhietti scuri con una luce particolare. Sua madre era davvero bella, aveva un'aria stanca ma sempre autoritaria e apriva la bocca raramente. La pelle era liscia, di un marroncino acceso. Qualche settimana dopo stavo raggiungendo la terra ferma. Dei ragazzi si rincorrevano sulla spiaggia e un venticello leggero accarezzava le palme. Appena raggiunta la spiaggia i ragazzi mi vennero incontro con un'espressione di sorpresa e di curiosità. Non sono bianca, non sono nera, sono trasparente. E come tutte contengo un messaggio.



#### **Messaggio in bottiglia**

di **Giulia Poretti**  
Scuola media Agno

È un afoso pomeriggio di agosto, l'aria tremola dalla calura e le poche persone che si avventurano fuori di casa si muovono come ubriache, pure gli insetti sembrano storditi da quell'improvvisata ondata di caldo. Mi appoggio al cofano bollente della Fiat di famiglia, sono in cerca di qualcosa per passare il pomeriggio e penso che non sia una cattiva idea farmi un bagno al mare, pensandoci bene potrei anche incontrare qualche ragazza carina. Giusto il tempo di preparare asciugamano, costume e crema solare, perché mamma insiste, e sono già per strada. Appena arrivo butto da parte l'asciugamano e la crema e mi tuffo tra le onde scintillanti del Mediterraneo. Nuoto da circa due minuti quando il mio piede sbatte contro qual-

cosa di duro che si è incastrato sul fondo. Lo raccolgo, una bottiglia, delusione, mi aspettavo un doblone o una spada invece ho in mano un comunissimo recipiente di birra da 33 cl. Sto per gettarla quando mi accorgo che nella bottiglia c'è un pezzo di carta tutto spiegazzato. Estasiato mi fiordo a casa senza nemmeno asciugarmi. Cosa ci sarà scritto? Appena arrivo nella mia stanza chiudo la porta a chiave e apro la bottiglia. Estraggo il foglietto con dita che non collaborano, lo apro e lo leggo. Noto con stizza che un po' d'acqua è entrata nella bottiglia e ha rovinato il biglietto. Ecco quel che c'è scritto: i-o-a-on-a-me--ri E più sotto: b--r C.-d-na- 1-- Pur di riuscire a decifrare quelle poche lettere le provo tutte, lo metto in controluce, lo posiziono sotto un riscaldamento per vedere se il calore fa apparire qualcosa ma è tutto inutile, non compare nessun messaggio segreto e le lettere che già ci sono mi risultano incomprensibili. Decido di consultarmi con Norman, il mio migliore amico, che mi propone di riflettere davanti a un'aranciata. Accetto. - Forse stai cercando nel modo sbagliato. - Lo guardo perplesso e lui mi spiega. - Sto parlando dell'alfabeto braille, il modo di scrivere dei ciechi. - È vero, non ci ho pensato, cercavo una traccia scritta ma forse dovevo trovarne una tattile. - Dici che devo cercare il messaggio con le dita? - Perché no, in fondo anche Paolo scriveva in braille, ti ricordi quel professore che... - Parliamo del più e del meno per il resto del pomeriggio. Quando torno a casa scopro che mia madre ha appena finito di fare la spesa e sta riponendo gli acquisti in frigo, entro nella mia stanza e tiro fuori il biglietto dal cassetto della scrivania. Lo perlustro con le dita e noto che la carta è molto fine. Di colpo dentro di me si insinua un terribile sospetto. Mi precipito in cucina e recupero dal pattume lo scontrino della spesa di mia madre e lo confronto con il mio "messaggio in bottiglia" che è uno scontrino, innovazione alimentare birra Cardinal 1.50. Ecco cosa c'è scritto veramente su quel dannatissimo foglio.

Quando un grido stremato e straziante le lacerò la gola, nella quale già percepiva uno sgradevole sapore metallico, provò a zittirsi stringendo i denti con foga, cercando di riprendere il controllo del proprio corpo distrutto. Si rialzò traballante, strisciando contro il muro coperto dal suo stesso sangue, e cercò di andare via nel modo più rapido che le gambe tumefatte le permettevano. L'uomo dietro di lei la seguì barcollante, tentando di lanciarle un'altra bottiglia vuota, ma che ancora puzzava di alcool. I passi della ragazza, prima incerti per il dolore, si trasformarono in una corsa sfrenata, incuranti dei pezzi di vetro che si conficcavano nei piedi, facendoli pulsare. Le sue orecchie fischiavano, costrette a sentire, poco lontano, le grida feroci di quella bestia che l'aveva spesso aggredita. Ad ogni fitta, la giovane rivedeva una delle numerose bottiglie che, da anni, permettevano all'uomo di esternare la sua rabbia con messaggi che, da semplici insulti, erano diventati gesti maneschi e brutali. Dopo quelli che le parvero secoli di agonia, riuscì ad aprire la porta d'ingresso e a fiondarsi fuori da quella prigione. L'aria degna della notte la investì improvvisamente, risvegliandola e permettendole di fuggire via, con l'adrenalina che le impediva di fermarsi e i respiri che le si spezzavano in gola. Guardandosi le mani, sorrise vittoriosa. La bottiglia che aveva sentito frantumarsi accanto a lei, pochi minuti prima, sarebbe stata l'ultima della sua vita. E quei tagli sul suo fragile corpo sarebbero stati i suoi ultimi messaggi.

Quando un grido stremato e straziante le lacerò la gola, nella quale già percepiva uno sgradevole sapore metallico, provò a zittirsi stringendo i denti con foga, cercando di riprendere il controllo del proprio corpo distrutto. Si rialzò traballante, strisciando contro il muro coperto dal suo stesso sangue, e cercò di andare via nel modo più rapido che le gambe tumefatte le permettevano. L'uomo dietro di lei la seguì barcollante, tentando di lanciarle un'altra bottiglia vuota, ma che ancora puzzava di alcool. I passi della ragazza, prima incerti per il dolore, si trasformarono in una corsa sfrenata, incuranti dei pezzi di vetro che si conficcavano nei piedi, facendoli pulsare. Le sue orecchie fischiavano, costrette a sentire, poco lontano, le grida feroci di quella bestia che l'aveva spesso aggredita. Ad ogni fitta, la giovane rivedeva una delle numerose bottiglie che, da anni, permettevano all'uomo di esternare la sua rabbia con messaggi che, da semplici insulti, erano diventati gesti maneschi e brutali. Dopo quelli che le parvero secoli di agonia, riuscì ad aprire la porta d'ingresso e a fiondarsi fuori da quella prigione. L'aria degna della notte la investì improvvisamente, risvegliandola e permettendole di fuggire via, con l'adrenalina che le impediva di fermarsi e i respiri che le si spezzavano in gola. Guardandosi le mani, sorrise vittoriosa. La bottiglia che aveva sentito frantumarsi accanto a lei, pochi minuti prima, sarebbe stata l'ultima della sua vita. E quei tagli sul suo fragile corpo sarebbero stati i suoi ultimi messaggi.

#### **Messaggio in bottiglia**

di **Irma Strozzi**  
Scuola media Bellinzona 1

I frammenti iridescenti si librarono in aria, riflettendo le luci delle lampade e del televisore, creando bagliori in tutta la stanza. La polvere di vetro, che si era sparsa accanto a lei, le entrò in gola quando tentò di respirare, graffiandole i polmoni con una violenza impensabile. Appoggiò una mano a terra, con forza, nel tentativo di ritrovare l'equilibrio, e le schegge le si conficcavano nella pelle, divenendo scarlatte.

Gli uomini che raccattavano l'immondizia sulla spiaggia mi presero e finii in una grande discarica. Non riuscivo a smettere di pensare a colui che era stato, per un po' di tempo, il mio unico amico, che mi aveva raccolto su quella strada puzzolente e mal asfaltata e mi aveva portato fino alla fine del suo viaggio. Ho impressa l'immagine della sua mamma, che lo teneva stretto tra le braccia cercando di fare credere a se stessa che sarebbe andato tutto bene, la tempesta si sarebbe calmata e avrebbero vissuto la vita dei loro sogni nella terra promessa.



#### **Messaggio in bottiglia**

di **Livia Mastromarchi**  
Scuola media Viganella

La mia storia inizia un martedì di giugno. Passeggiavo per la strada sotto il sole cocente, non ricordo per quale motivo, quando incontrai il ragazzo delle bottiglie. Allora non conoscevo il nome di quel bambino, che non poteva avere più di sette anni. Camminava a piedi scalzi sull'asfalto bollente, le gambe magre erano livide e strette tra le mani aveva tre bottiglie di vetro scuro. La mia maledetta curiosità mi portò a seguire quel bambino, arrivammo in un vicolo nascosto dalla vita di tutti i giorni, stretto, umido e caldo, dove centinaia di altre bottiglie erano impilate: piene, vuote, di vetro e di plastica, intere o scheggiate. Dopo quella volta iniziai inconsciamente a passare più spesso per quella zona. Passavo intere giornate a guardare il bambino ammucciare bottiglie, senza che proferisse mai parola, senza pertermi di avvicinarmi. La curiosità mi consumava ogni giorno di più e siccome lui non accennava a voler aprir bocca tentai un altro approccio. Portai un bloc-notes e una penna e scrisi un semplice 'ciao'. Poi presi una bottiglia vuota, ci infilai il foglietto e la biro, e la feci rotolare verso di lui. Sulle prime mi guardò diffidente, poi, preso un po' di coraggio, tirò fuori il pezzo di carta. Pochi secondi dopo vidi la bottiglia rotolare indietro. 'Ciao' aveva scritto, con una grafia insicura. 'Posso avvicinarmi?' scribacchiai rapidamente, in preda all'emozione. Lo

Quando un grido stremato e straziante le lacerò la gola, nella quale già percepiva uno sgradevole sapore metallico, provò a zittirsi stringendo i denti con foga, cercando di riprendere il controllo del proprio corpo distrutto. Si rialzò traballante, strisciando contro il muro coperto dal suo stesso sangue, e cercò di andare via nel modo più rapido che le gambe tumefatte le permettevano. L'uomo dietro di lei la seguì barcollante, tentando di lanciarle un'altra bottiglia vuota, ma che ancora puzzava di alcool. I passi della ragazza, prima incerti per il dolore, si trasformarono in una corsa sfrenata, incuranti dei pezzi di vetro che si conficcavano nei piedi, facendoli pulsare. Le sue orecchie fischiavano, costrette a sentire, poco lontano, le grida feroci di quella bestia che l'aveva spesso aggredita. Ad ogni fitta, la giovane rivedeva una delle numerose bottiglie che, da anni, permettevano all'uomo di esternare la sua rabbia con messaggi che, da semplici insulti, erano diventati gesti maneschi e brutali. Dopo quelli che le parvero secoli di agonia, riuscì ad aprire la porta d'ingresso e a fiondarsi fuori da quella prigione. L'aria degna della notte la investì improvvisamente, risvegliandola e permettendole di fuggire via, con l'adrenalina che le impediva di fermarsi e i respiri che le si spezzavano in gola. Guardandosi le mani, sorrise vittoriosa. La bottiglia che aveva sentito frantumarsi accanto a lei, pochi minuti prima, sarebbe stata l'ultima della sua vita. E quei tagli sul suo fragile corpo sarebbero stati i suoi ultimi messaggi.

Quando un grido stremato e straziante le lacerò la gola, nella quale già percepiva uno sgradevole sapore metallico, provò a zittirsi stringendo i denti con foga, cercando di riprendere il controllo del proprio corpo distrutto. Si rialzò traballante, strisciando contro il muro coperto dal suo stesso sangue, e cercò di andare via nel modo più rapido che le gambe tumefatte le permettevano. L'uomo dietro di lei la seguì barcollante, tentando di lanciarle un'altra bottiglia vuota, ma che ancora puzzava di alcool. I passi della ragazza, prima incerti per il dolore, si trasformarono in una corsa sfrenata, incuranti dei pezzi di vetro che si conficcavano nei piedi, facendoli pulsare. Le sue orecchie fischiavano, costrette a sentire, poco lontano, le grida feroci di quella bestia che l'aveva spesso aggredita. Ad ogni fitta, la giovane rivedeva una delle numerose bottiglie che, da anni, permettevano all'uomo di esternare la sua rabbia con messaggi che, da semplici insulti, erano diventati gesti maneschi e brutali. Dopo quelli che le parvero secoli di agonia, riuscì ad aprire la porta d'ingresso e a fiondarsi fuori da quella prigione. L'aria degna della notte la investì improvvisamente, risvegliandola e permettendole di fuggire via, con l'adrenalina che le impediva di fermarsi e i respiri che le si spezzavano in gola. Guardandosi le mani, sorrise vittoriosa. La bottiglia che aveva sentito frantumarsi accanto a lei, pochi minuti prima, sarebbe stata l'ultima della sua vita. E quei tagli sul suo fragile corpo sarebbero stati i suoi ultimi messaggi.

#### **Messaggio in bottiglia**

di **Irma Strozzi**  
Scuola media Bellinzona 1

I frammenti iridescenti si librarono in aria, riflettendo le luci delle lampade e del televisore, creando bagliori in tutta la stanza. La polvere di vetro, che si era sparsa accanto a lei, le entrò in gola quando tentò di respirare, graffiandole i polmoni con una violenza impensabile. Appoggiò una mano a terra, con forza, nel tentativo di ritrovare l'equilibrio, e le schegge le si conficcavano nella pelle, divenendo scarlatte.



#### **Messaggio in bottiglia**

di **Livia Mastromarchi**  
Scuola media Viganella

Quando un grido stremato e straziante le lacerò la gola, nella quale già percepiva uno sgradevole sapore metallico, provò a zittirsi stringendo i denti con foga, cercando di riprendere il controllo del proprio corpo distrutto. Si rialzò traballante, strisciando contro il muro coperto dal suo stesso sangue, e cercò di andare via nel modo più rapido che le gambe tumefatte le permettevano. L'uomo dietro di lei la seguì barcollante, tentando di lanciarle un'altra bottiglia vuota, ma che ancora puzzava di alcool. I passi della ragazza, prima incerti per il dolore, si trasformarono in una corsa sfrenata, incuranti dei pezzi di vetro che si conficcavano nei piedi, facendoli pulsare. Le sue orecchie fischiavano, costrette a sentire, poco lontano, le grida feroci di quella bestia che l'aveva spesso aggredita. Ad ogni fitta, la giovane rivedeva una delle numerose bottiglie che, da anni, permettevano all'uomo di esternare la sua rabbia con messaggi che, da semplici insulti, erano diventati gesti maneschi e brutali. Dopo quelli che le parvero secoli di agonia, riuscì ad aprire la porta d'ingresso e a fiondarsi fuori da quella prigione. L'aria degna della notte la investì improvvisamente, risvegliandola e permettendole di fuggire via, con l'adrenalina che le impediva di fermarsi e i respiri che le si spezzavano in gola. Guardandosi le mani, sorrise vittoriosa. La bottiglia che aveva sentito frantumarsi accanto a lei, pochi minuti prima, sarebbe stata l'ultima della sua vita. E quei tagli sul suo fragile corpo sarebbero stati i suoi ultimi messaggi.

Quando un grido stremato e straziante le lacerò la gola, nella quale già percepiva uno sgradevole sapore metallico, provò a zittirsi stringendo i denti con foga, cercando di riprendere il controllo del proprio corpo distrutto. Si rialzò traballante, strisciando contro il muro coperto dal suo stesso sangue, e cercò di andare via nel modo più rapido che le gambe tumefatte le permettevano. L'uomo dietro di lei la seguì barcollante, tentando di lanciarle un'altra bottiglia vuota, ma che ancora puzzava di alcool. I passi della ragazza, prima incerti per il dolore, si trasformarono in una corsa sfrenata, incuranti dei pezzi di vetro che si conficcavano nei piedi, facendoli pulsare. Le sue orecchie fischiavano, costrette a sentire, poco lontano, le grida feroci di quella bestia che l'aveva spesso aggredita. Ad ogni fitta, la giovane rivedeva una delle numerose bottiglie che, da anni, permettevano all'uomo di esternare la sua rabbia con messaggi che, da semplici insulti, erano diventati gesti maneschi e brutali. Dopo quelli che le parvero secoli di agonia, riuscì ad aprire la porta d'ingresso e a fiondarsi fuori da quella prigione. L'aria degna della notte la investì improvvisamente, risvegliandola e permettendole di fuggire via, con l'adrenalina che le impediva di fermarsi e i respiri che le si spezzavano in gola. Guardandosi le mani, sorrise vittoriosa. La bottiglia che aveva sentito frantumarsi accanto a lei, pochi minuti prima, sarebbe stata l'ultima della sua vita. E quei tagli sul suo fragile corpo sarebbero stati i suoi ultimi messaggi.

Quando un grido stremato e straziante le lacerò la gola, nella quale già percepiva uno sgradevole sapore metallico, provò a zittirsi stringendo i denti con foga, cercando di riprendere il controllo del proprio corpo distrutto. Si rialzò traballante, strisciando contro il muro coperto dal suo stesso sangue, e cercò di andare via nel modo più rapido che le gambe tumefatte le permettevano. L'uomo dietro di lei la seguì barcollante, tentando di lanciarle un'altra bottiglia vuota, ma che ancora puzzava di alcool. I passi della ragazza, prima incerti per il dolore, si trasformarono in una corsa sfrenata, incuranti dei pezzi di vetro che si conficcavano nei piedi, facendoli pulsare. Le sue orecchie fischiavano, costrette a sentire, poco lontano, le grida feroci di quella bestia che l'aveva spesso aggredita. Ad ogni fitta, la giovane rivedeva una delle numerose bottiglie che, da anni, permettevano all'uomo di esternare la sua rabbia con messaggi che, da semplici insulti, erano diventati gesti maneschi e brutali. Dopo quelli che le parvero secoli di agonia, riuscì ad aprire la porta d'ingresso e a fiondarsi fuori da quella prigione. L'aria degna della notte la investì improvvisamente, risvegliandola e permettendole di fuggire via, con l'adrenalina che le impediva di fermarsi e i respiri che le si spezzavano in gola. Guardandosi le mani, sorrise vittoriosa. La bottiglia che aveva sentito frantumarsi accanto a lei, pochi minuti prima, sarebbe stata l'ultima della sua vita. E quei tagli sul suo fragile corpo sarebbero stati i suoi ultimi messaggi.

#### **Messaggio in bottiglia**

di **Irma Strozzi**  
Scuola media Bellinzona 1

I frammenti iridescenti si librarono in aria, riflettendo le luci delle lampade e del televisore, creando bagliori in tutta la stanza. La polvere di vetro, che si era sparsa accanto a lei, le entrò in gola quando tentò di respirare, graffiandole i polmoni con una violenza impensabile. Appoggiò una mano a terra, con forza, nel tentativo di ritrovare l'equilibrio, e le schegge le si conficcavano nella pelle, divenendo scarlatte.



Quando un grido stremato e straziante le lacerò la gola, nella quale già percepiva uno sgradevole sapore metallico, provò a zittirsi stringendo i denti con foga, cercando di riprendere il controllo del proprio corpo distrutto. Si rialzò traballante, strisciando contro il muro coperto dal suo stesso sangue, e cercò di andare via nel modo più rapido che le gambe tumefatte le permettevano. L'uomo dietro di lei la seguì barcollante, tentando di lanciarle un'altra bottiglia vuota, ma che ancora puzzava di alcool. I passi della ragazza, prima incerti per il dolore, si trasformarono in una corsa sfrenata, incuranti dei pezzi di vetro che si conficcavano nei piedi, facendoli pulsare. Le sue orecchie fischiavano, costrette a sentire, poco lontano, le grida feroci di quella bestia che l'aveva spesso aggredita. Ad ogni fitta, la giovane rivedeva una delle numerose bottiglie che, da anni, permettevano all'uomo di esternare la sua rabbia con messaggi che, da semplici insulti, erano diventati gesti maneschi e brutali. Dopo quelli che le parvero secoli di agonia, riuscì ad aprire la porta d'ingresso e a fiondarsi fuori da quella prigione. L'aria degna della notte la investì improvvisamente, risvegliandola e permettendole di fuggire via, con l'adrenalina che le impediva di fermarsi e i respiri che le si spezzavano in gola. Guardandosi le mani, sorrise vittoriosa. La bottiglia che aveva sentito frantumarsi accanto a lei, pochi minuti prima, sarebbe stata l'ultima della sua vita. E quei tagli sul suo fragile corpo sarebbero stati i suoi ultimi messaggi.

#### **Messaggio in bottiglia**

di **Irma Strozzi**  
Scuola media Bellinzona 1

I frammenti iridescenti si librarono in aria, riflettendo le luci delle lampade e del televisore, creando bagliori in tutta la stanza. La polvere di vetro, che si era sparsa accanto a lei, le entrò in gola quando tentò di respirare, graffiandole i polmoni con una violenza impensabile. Appoggiò una mano a terra, con forza, nel tentativo di ritrovare l'equilibrio, e le schegge le si conficcavano nella pelle, divenendo scarlatte.



### Di dichiarazioni d'amore e messaggi in bottiglia

di **Zoe Bianchi**  
Scuola media Stabio

Il suono del campanello distrasse Annabelle Lewis dai suoi pensieri. Il suo amato si trovava in Polonia, dov'era stato mandato dall'esercito per tentare di contrastare l'armata tedesca. Chiuse il libro che stava leggendo e si alzò dal divano.

Quando aprì la porta, vide una bottiglia. La raccolse. Chi mai le avrebbe mandato un messaggio in bottiglia?

Una volta rientrata in casa, la aprì. Estrasse la lettera. La stirò con il polso e lesse:

"Mia cara Annabelle, forse ti starai chiedendo come mai ti ho inviato un messaggio in bottiglia, quando ti avrei potuto spedire una missiva o parlarti per telefono, che sarebbe stata una perfetta occasione per sentire la tua voce gentile di nuovo. La verità è che trovo che i messaggi in bottiglia abbiano qualcosa di magico, un che di misterioso.

Li hai sempre amati i misteri. La cosa che mi affascina di te, oltre alla tua notevole bellezza, è la tua intelligenza, la tua voglia di applicare la tua mente brillante alla risoluzione di qualche mistero. Sto facendo il turno di guardia, guardo le stelle e penso a te, alla prima volta che ci siamo visti.

Avevi il sole che si rifletteva sui capelli color ebano, il vento ti accarezzava la pelle chiara. Ridevi ed eri così bella che sembravi splendere di una luce unica.

I tuoi occhi, di un blu così profondo da sembrare del colore della pece, brillavano quando ti chiesi di concedermi un appuntamento. Lo feci con un messaggio in bottiglia e tu mi rispondesti che sarebbe stato un onore. La verità è che quello onorato sono sempre stato io. Onorato di avere una donna come te al mio fianco.

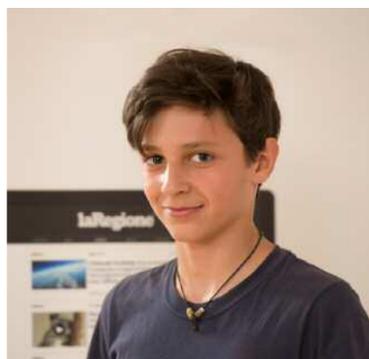
Voglio che tu sappia che molti uomini si sarebbero sentiti inutili al fianco di una donna come te. Io mi sono sempre ritenuto fortunato. Non hai mai cercato di farmi pesare il fatto di non esserci spesso siccome la guerra non dà tregua a nessuno. Non credevo fosse possibile affermare con tanta certezza il bisogno che ho della tua persona eppure lo è.

Chissà che cosa starai facendo in questo istante... magari stai leggendo un libro, seduta sulla poltrona del soggiorno con i capelli raccolti sopra la nuca, uno di quelli che leggi e rileggi fino a conoscere a memoria ogni parola. Finirai per assopirti come al solito.

Vorrei svegliarti solo per vedere il tuo viso illuminare ogni cosa, così finalmente tutta questa oscurità avrebbe un senso. Aspetterò pazientemente il rientro in quella patria per cui combatto mentre attenderò con ansia di rivederti. Tuo, Liam".

Lei sorrise, gli occhi lucidi di lacrime. Rilesse la lettera e una risata proruppe dalle sue labbra. "Ed io attenderò con ansia il tuo ritorno".

Le palpebre coprirono gli occhi del colore della notte. Strinse la lettera al petto e si lasciò cullare tra le braccia di Morfeo. Avrebbe aspettato per tutta la vita il suo ritorno, ma sapeva che finché lei sarebbe vissuta, lui avrebbe vissuto con lei. Perché alle persone che ci hanno lasciato riserviamo un posto speciale nel nostro cuore.



### Il messaggio nella bottiglia dal collo stretto

di **Mirto Cheda**  
Scuola media Gordola

Annibale, grande condottiero Cartaginese, dopo aver varcato le Alpi con il suo esercito accompagnato da grandi pachidermi africani arrivò in Italia. Il suo obiettivo era Roma. Decise però di non attaccare direttamente Roma ma di conquistare i granai di Canne, in Puglia, per bloccare i rifornimenti alla città da sud.

Sapeva che presto si sarebbe incontrato e scontrato con l'esercito romano sul campo di Canne, era consapevole che il suo esercito era molto più ridotto, ma la sera prima della battaglia escogitò un piano per mettere in trappola i Romani. Le prime file sarebbero indietreggiate facendo avanzare i Romani, per poi circondarli con i mercenari africani e la cavalleria.

Dall'altra parte i Romani erano coscienti dell'astuzia e della potenza di Annibale, che però non conosceva bene le colline e i fiumi che circondavano il grande campo di battaglia di Canne. Il piano dei Romani consisteva nel mandare un gruppo di esploratori sul più alto monte da cui si vedeva il campo di battaglia. Da questo monte scendeva un fiume che percorreva in pianura i confini del campo. Secondo il piano i soldati dovevano osservare la battaglia dall'alto e al momento opportuno scrivere un messaggio nel quale descrivevano i movimenti di Annibale. Avrebbero imbottigliato il papiro e gettato nel fiume la bottiglia. Così qualsiasi mossa astuta di Annibale sarebbe stata scoperta dai soldati presenti sul campo di battaglia. La

bottiglia sarebbe arrivata a valle, dove dei messaggeri l'avrebbero presa con una rete e avrebbero riferito il messaggio a una parte di esercito, rimasta nascosta fino a quel momento, che avrebbe attaccato Annibale secondo i suoi movimenti.

Arrivò il giorno della battaglia. L'esercito romano aveva un grandissimo vantaggio numerico (senza calcolare i soldati nascosti). Ma ben presto Annibale e i suoi uomini, con la loro tattica, riuscirono a circondare i Romani.

Gli esploratori sul monte scrissero un lungo messaggio tattico e lo affidarono alle rapide del fiume. I messaggeri ricevettero la bottiglia contenente il papiro, ma siccome il collo della bottiglia era troppo stretto nessuno riusciva ad estrarre il messaggio. Qualcuno propose di rompere la bottiglia, ma l'idea venne troncata sul nascere: rompere vetri in guerra era sacrilegio e gli dei si sarebbero arrabbiati. Intanto che i poveri messaggeri provavano in tutti i modi ad estrarre il papiro, nel campo di battaglia i Cartaginesi massacravano i Romani che, stremati, aspettavano i rinforzi invano. Infatti i rinforzi erano rinchiusi dentro a quella bottiglia dal collo troppo stretto...



### Il messaggio in bottiglia

di **Alina Lazzaroni**  
Scuola media Morbio Inferiore

Sempre intenta nei miei pensieri, il pensiero di dover studiare, quello di essere felice, il pensiero di essere perfetta, quello di non sbagliare mai, di non deludere nessuno, di avere i vestiti giusti... Questi sono i miei pensieri e probabilmente anche quelli di tanti altri adolescenti. È sempre un "gioco" di pensieri. L'amore che cambia, i primi e veri litigi, le prime e vere amicizie, i primi baci... Insomma inizia un'altra era. Se prima non sapevo molte cose, ora col tempo le ho imparate. La neve che casca dalle case in inverno, con il canto fluente dei pettirossi; l'acqua della neve sciolta che scende dai tetti delle case; in primavera i primi segni di vita dei colori dei fiori, con i loro mielati profumi; l'estate che col suo calore accarezza la pelle delle persone come un gatto quando ti si strofina alle gambe e ti fa sentire apprezzato; il mare che trasmette una forza incredibile, oppure un criceto che ti intenerisce con il suo essere piccolo. C'è di tutto, dal bello al brutto. Nella vita ci sono tante "bottiglie", bisogna solo scoprirle. Una di queste è l'affetto. L'affetto che danno i genitori, i nonni, insomma i nostri cari. È qualcosa di incalcolabile, un sentimento difficile da immaginare. Il calore del bene che ci vogliono i nostri cari è un qualcosa di davvero splendido, grazioso, un sentimento davvero speciale e molto importante! È come guardare un cane che ha appena partorito un cucciolo, tutti gli occhi illuminati, le facce felici e magari la neve che cade con tutti quei fiocchi diversi, uno più grande dell'altro, o forse più tondo. Però non esiste solo l'affetto per i nostri parenti, ma anche per gli amici. Per avere una bella amicizia non esistono regole, bisogna volersi bene e rispettarsi. Un'altra "bottiglia" è la morte, la morte di un nostro caro, è una cosa davvero brutta, che però bisognerebbe vivere come un altro inizio, un'altra scoperta, perché fa parte di un'esistenza più vasta. Un'altra "bottiglia" che si scopre veramente nell'adolescenza è l'amore. È un sentimento molto forte per qualcuno, è avere fiducia, è felicità, tristezza e litigi, è saper apprezzare nell'altro ogni pregio e difetto. Trovo che questo sentimento sia uno dei più belli in assoluto, bisogna solo trovare la persona giusta... Non solo le persone provano questo sentimento ma anche gli animali... gli uccellini che cantano per il proprio amore, le persone che scrivono lettere o poesie, gli abbracci, i baci... Insomma è un'emozione davvero bella, anche se non è per tutti così! Nella vita bisogna aprire molte "bot-

tiglie", esse sono divise in felicità e tristezza. Ogni giorno contiene dei sentimenti belli e brutti, bisogna solo apprezzare sia l'uno che l'altro... "bisogna apprezzarsi per i difetti e i pregi".



### Diario di Oliver Johnson

di **Eleonora Bendinelli**  
Scuola media Bellinzona 1

Sono naufragato in un'isola sperduta da così tanto tempo che ho perso la cognizione di esso. Non penso però che sia passato più di un anno dal mio naufragio. L'ultima data che ricordo è il 1754. La mia nave, la HMS Victory, è affondata così velocemente da non lasciarci il tempo di buttare le scialuppe in mare e metterci in salvo. Io, il medico della nave, ero sottocoperta quando un tonfo mi svegliò di colpo. Mi diressi sul ponte per comprendere cosa fosse accaduto e di fronte ai miei occhi vidi lo spaventoso spettacolo di centinaia di uomini a terra, sanguinanti per il colpo subito dalla caduta dell'albero maestro, a causa di una terribile tempesta scatenata all'improvviso.

Il capitano, John Balchen, restava intento a governare il timone per tentare di trarci in salvo da quella che si presentava come la fine di 1'150 uomini.

Io mi sono salvato solamente perché un'asse del ponte mi sbalzò dalla nave buttandomi in mare; riuscii ad aggrapparmi con tutte le mie forze, lasciando mi andare alle correnti violente di quelle acque impetuose. Chiusi gli occhi per non so per quanto tempo; quando li riaprii, mi trovai su questa spiaggia bianca e fui avvolto dalla bellezza di ciò che vedevo.

Cominciai a domandarmi cosa fosse successo, dove fossi finito e quanto tempo fosse passato; pensavo a lungo a quale potesse essere stata la sorte dei miei compagni di avventure. A questo punto, la mia sorte quale sarebbe stata? Non riuscivo a immaginarlo!

Io sono un medico e ho passato la vita a curare le persone ferite e i malati, a farli sopravvivere; ora mi trovo a pensare solo a sopravvivere io! In giro per l'isola trovo erbe, piante e fiori di cui ho studiato le proprietà e riesco a sopravvivere grazie ad esse. Ho imparato ad accendere il fuoco, il mare mi ha nutrito e il cielo mi ha donato i suoi uccelli. Non ho trovato niente che potesse guarire la mia solitudine.

Ogni tanto, le onde del mare riportano qualche residuo proveniente dalla nave e, lentamente, si portano via la mia speranza di rincontrare un volto amico.

Un giorno però, le onde mi hanno fatto un dono: hanno riportato su quest'isola il cofanetto da scrittura del capitano Balchen! Il materiale al suo interno era quasi completamente intatto!

Cosa farne? Ho pensato di scrivere questa lettera per mantenere la mia memoria, il ricordo di ciò che è avvenuto, con la flebile speranza di un aiuto. Racchiudo queste pagine in una bottiglia vuota di rum, anch'essa dono del mare.

In fede, Oliver

### Concorso scuole elementari 'Riciclare che passione!'



Nella foto in alto, il calcetto realizzato dalla classe vincitrice, ovvero la **3<sup>a</sup>-5<sup>a</sup> Se Sede Lugano Cassarate** della maestra Stefania Nosedo e degli allievi Zoe Banfi, Alexander Mascarò, Michelle Bruga, Lara Ruffini, Alessandro Gava, Leon Bekaj, Giuseppe Sciutto, Dayane Luraschi, Rafael Rodriguez, Alessio Pusiolo, Sofia Castellano, Emma Arnaboldi, Raffaele Bonaccorsi.

Nella foto sotto, un momento della premiazione.